

# Vasi del pittore di Micali e della sua scuola a Tarquinia

Nei magazzini del Museo di Tarquinia sono conservati tre vasi attribuibili uno al Pittore di Micali e due alla sua scuola, pervenuti, insieme ad altro numeroso materiale, a seguito di un sequestro effettuato dalla Guardia di Finanza nel 1960.

I vasi sono inediti; uno solo di essi, il *kantharos* monoansato, è stato compreso nell'elenco che Elisabetta Mangani ha presentato in appendice al suo articolo <sup>(1)</sup>, come *addendum* all'elenco già precedentemente steso da Uggeri in occasione dello studio di una anfora inedita <sup>(2)</sup>.

Prendiamo anzitutto in considerazione il *kantharos* monoansato (figg. 1, 2, 3, 4). Esso misura cm. 27 di di altezza massima, e cm. 10 di diametro. È restaurato e manca parte di una delle due orecchie dell'ansa. Il corpo è tronco-conico, il labbro arrotondato, la tazza è profonda. L'ansa, alta e a nastro, è munita al vertice di due ampie orecchie. Ai lati del punto di attacco sono due rotelle ben pronunciate. Le due orecchie presentano una decorazione formata da pesci guizzanti; di prospetto occhioni apotropaici resi con l'iride e la pupilla dipinte in nero. Al centro della sella formata dalle due orecchie, foglia d'edera a forma di cuore con venature graffite. Una serie di dentelli in nero sottolineano



Fig. 1



Fig. 2

la parte superiore dell'ansa. Su quest'ultima, internamente, una metopa risparmiata decorata da un satiro di profilo, gradiente verso sinistra; il braccio destro levato, con la mano aperta, ed il sinistro piegato ad appoggiarsi con la mano sull'anca. I capelli sono a calotta, frangia sulla fronte, folta barba a pizzo e lunga coda equina. Abbondante uso del graffito nella notazione dei particolari anatomici. Tra le gambe un ramoscello fronzuto.

Il labbro è decorato con leggera baccellatura radiale dipinta. Sul corpo sono quattro cigni, separati da stilizzati elementi vegetali: due sono rappresentati con le ali aperte ed il collo curvato; gli altri, rivolti l'uno verso l'altro, presentano l'uno il collo flesso, l'altro il collo eretto. Il piumaggio dei cigni è reso esclusivamente a mezzo del graffito a reticolo.

L'interno del bacino è verniciato in nero, eccezion fatta per un cerchio centrale risparmiato.

Il motivo degli occhioni apotropaici con accanto la foglia d'edera, si ripete su molti vasi — tra i quali possiamo ricordare ad es. l'anfora di Berlino F 2152 <sup>(3)</sup>

<sup>(1)</sup> E. MANGANI, in *Prospettiva*, 1977, pp. 41-46 (l'elenco è alle pp. 44-45).

<sup>(2)</sup> G. UGGERI, in *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche*, IV, 1975, pp. 27 sgg.

<sup>(3)</sup> T. DOHRN, *Die Schwarzfigurigen etruskischen Vasen aus der zweiten Hälfte der sechsten Jahrhunderts*, Köln 1937, n. 186, Tav. 5.

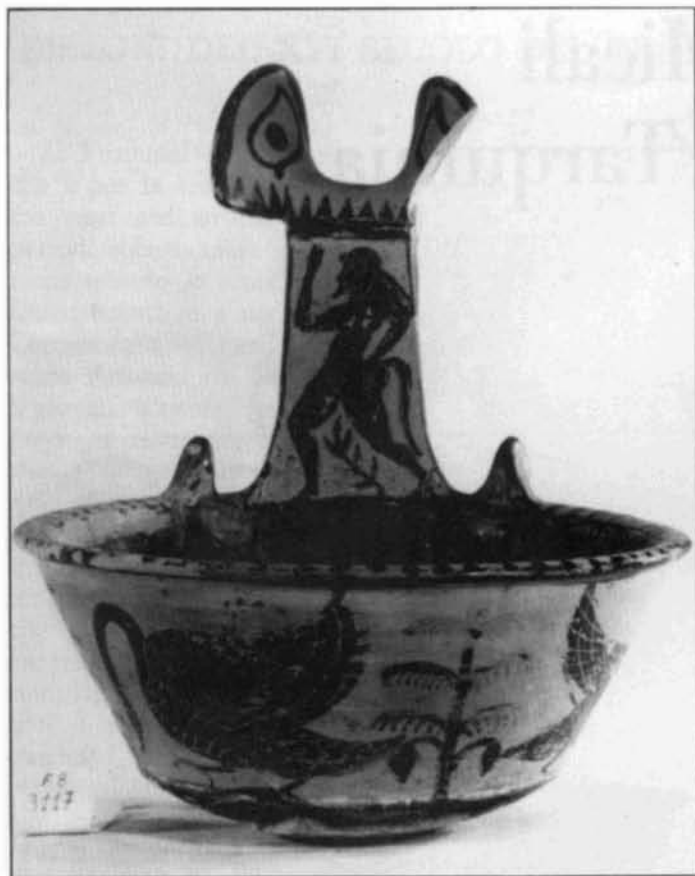


Fig. 3

— costituendo uno degli elementi ornamentali più comuni. Il vaso in esame trova riscontro, in particolare, con quello di Monaco 955 (4), con il quale si possono stabilire notevoli corrispondenze. Ricorrono, infatti, gli stessi elementi: i pesci guizzanti sulle orecchie, il satiro sull'ansa, i cigni sul corpo. Va sottolineata la mancanza, sul vaso di Monaco, degli occhioni apotropaici sulle orecchie, e della foglia d'edera a forma di cuore al centro della sella sull'ansa, motivo quest'ultimo che però è presente appena sotto l'orlo. Inoltre sono parimenti assenti gli alberelli e le palmette usate nell'esemplare in esame come riempitivo. I cigni poi, sempre sul vaso di Monaco, si susseguono uno dietro l'altro in fredda teoria, mentre sul pezzo in esame sono vivi, rappresentati quasi in una sorta di danza. Profondamente diverso, infine, il satiro dell'ansa: statico ed immoto quello del vaso di Monaco, in movimento quello dell'esemplare in esame.

Così, anche se, come detto, per i due vasi si ha la stessa combinazione di elementi decorativi, assai diversa appare la resa stilistica, tanto che il vaso di Monaco deve ritenersi opera tarda.

Ancora, caratteristici della produzione del Pittore di Micali sono i riempitivi nel campo costituiti da piante ed in particolar modo da palmette più o meno stilizzate, motivo che si riscontra anche nei vasi del gruppo pontico, mentre l'arbusto con boccioli penduli, oltre

ad essere elemento ricorrente nei vasi del Pittore di Micali, lo ritroviamo anche altrove, ad es. nella Tomba dei Tori davanti al cavallo di Troilo.

Passando a considerare il Satiro, si può osservare che esso presenta numerose caratteristiche stilistiche comuni alle figure ricorrenti nel repertorio di questa produzione. Il profilo aquilino, i capelli a calotta, la frangia ricadente sulla fronte in corte ciocche rese con piccoli tratti graffiti ed i capelli fluenti dietro le spalle, il cui movimento è accompagnato con sottili linee graffite, la barba a punta, sono elementi che si riscontrano ad es. sull'anfora RC 947, conservata nel Museo di Tarquinia, ed attribuita alla mano del Pittore di Micali (5).

Per quanto concerne la tecnica del graffito usata per la resa delle piume degli uccelli e per le ali di altre figure (geni, sfingi, sirene), si riscontrano nella produzione di questo pittore delle peculiarità tali da costituire altro indubbio elemento indicativo di attribuzione.

In base ai confronti ed alle considerazioni esposte, il vaso in esame può considerarsi opera propria della fase matura del Pittore di Micali, datandosi quindi alla fine del VI secolo a.C.

Passiamo ora ad esaminare gli altri due vasi. Si tratta di due anforette a collo distinto. L'una (inv.

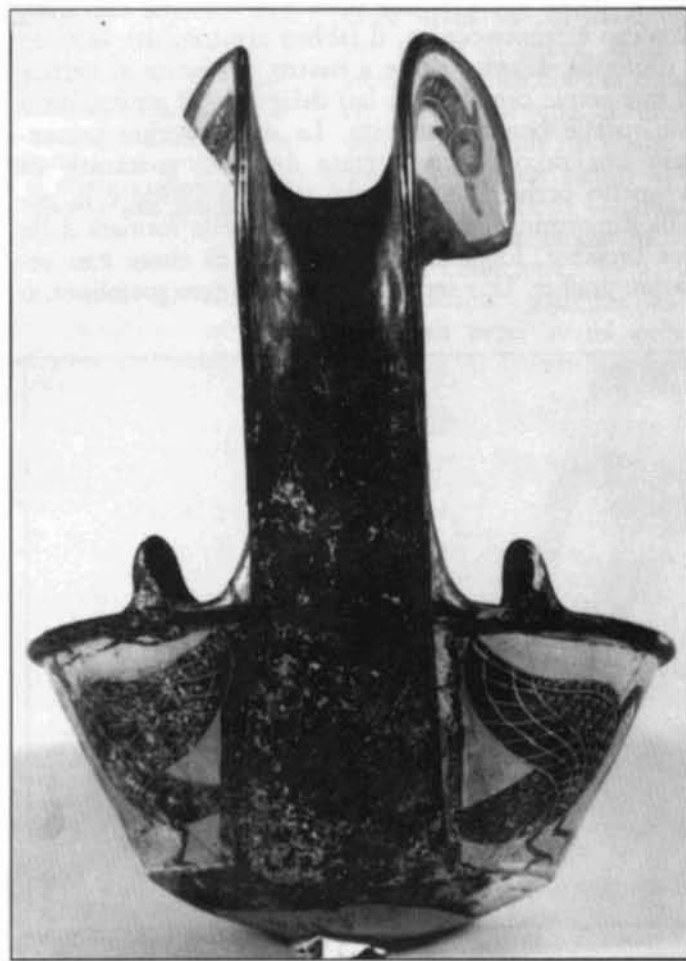


Fig. 4

(4) J. D. BEAZLEY, *La raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, Città del Vaticano, 1939, p. 80, n. 76.

(5) IDEM, *cit.*, p. 77, n. 5.

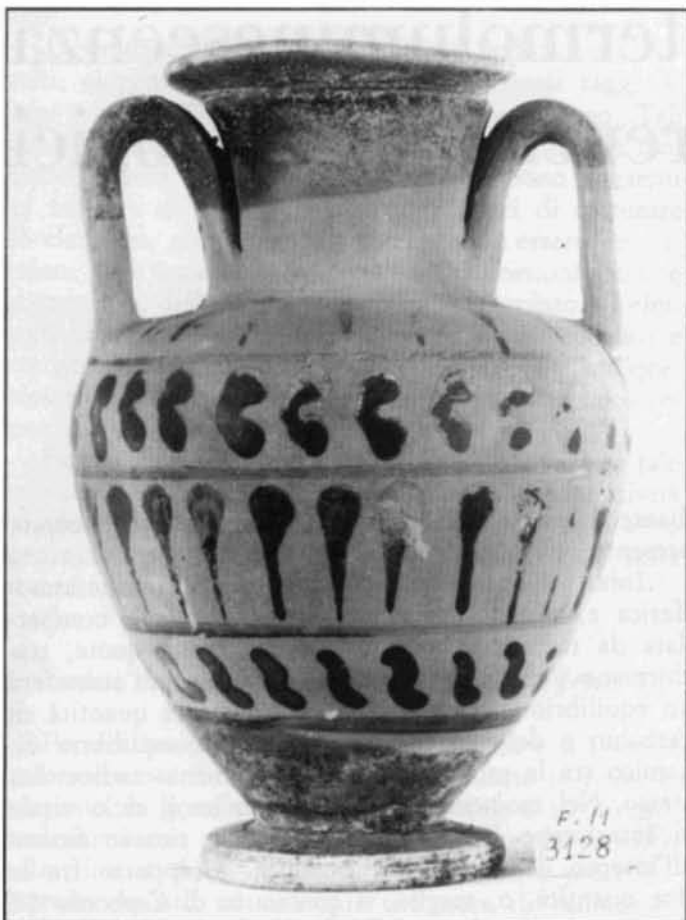


Fig. 5

3128) è alta cm. 21 (fig. 5). Presenta una frattura sul labbro; l'argilla è chiara, la vernice nera, non uniforme, ricopre il collo, le anse, la parte terminale del corpo ed il piede. L'anfora è identica nella forma a quelle di tipo attico, usato dal Pittore di Micali, dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. (6).

La decorazione del vaso si stende su varie zone. Sulla spalla sono brevi pennellate dense, con assottigliamento verso il basso; sul corpo è una fascia con pennellate cuoriformi, una linea bruna cui segue un motivo a gocce piene; altra linea bruna e quindi fascia di pennellate a forma di S rovesciata.

L'attribuzione del vaso alla scuola del Pittore di Micali può essere suffragata procedendo a dettagliati confronti con altri vasi per i quali sia fuori discussione la suddetta attribuzione, cercando di evidenziare la ricorrenza degli stessi, o quanto meno affini, elementi decorativi.

Per questa serie di confronti si è ritenuto opportuno limitare il campo dell'analisi alla classe delle anforette a collo distinto. Si ravvisano, pertanto, come possibili, i seguenti confronti: anforetta Vaticano 278 (7), Va-

ticano 279 (8), Monaco 1932 (9), Monaco 823 (10), Amburgo 1157 (11).

La seconda anforetta (Inv. 3131) misura cm. 15 di altezza (fig. 6). È integra. La sua forma è identica a quella precedente. Il collo e le anse sono ricoperte di vernice nera; sulla spalla leggera baccellatura in nero, disposta a raggera. Sul corpo è un motivo formato da sei palmette, di cui le due in corrispondenza delle anse sono in senso rovesciato. Le palmette sono divise da una pennellata verticale, densa e di colore più intenso, che parte dall'altezza della spalla assottigliandosi e diluendosi verso il basso.

Il vaso esaminato trova confronti con le anforette seguenti: Vaticano 235 (12), Monaco 825 (13), Monaco 826 (14), Monaco 816 (15).

Sulla base di quanto sopra esposto si ritiene che i due esemplari in esame possano farsi rientrare nell'ambito della produzione della scuola del Pittore di Micali; pertanto la datazione presumibile può farsi scendere al secondo venticinquennio del V sec. a.C.

MARIA TERESA FALCONI AMORELLI

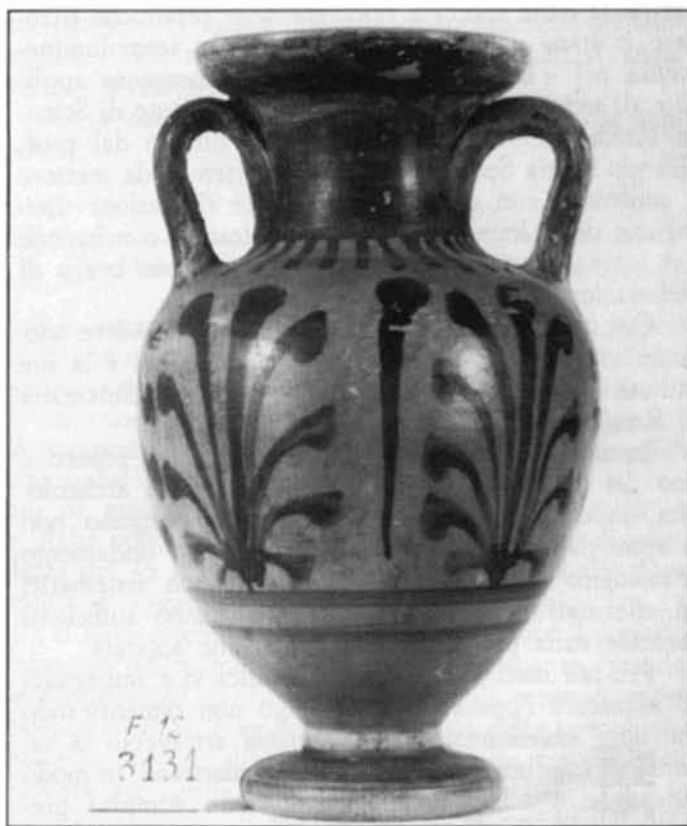


Fig. 6

(8) BEAZLEY, *cit.*, p. 85, n. 21.

(9) BEAZLEY, *cit.*, p. 85, n. 22.

(10) BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford, 1947, p. 14.

(11) IDEM, *cit.*, p. 14.

(12) IDEM, *La Raccolta B. Guglielmi, cit.*, p. 85, n. 17.

(13) IDEM, *cit.*, p. 14.

(14) IDEM, *cit.*, p. 14.

(15) IDEM, *cit.*, p. 14.

(6) Cfr. G.M.A. RICHTER - M.J. MILNE, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York, 1935, figg. 14 e 16.

(7) BEAZLEY, *cit.*, p. 85, n. 3.